

Ricordo di un viaggio.

Nel gennaio del 1968, avevo allora vent'anni ed un insaziabile desiderio di vedere, feci un viaggio a Torino. La destinazione era una mostra presso il Museo d'Arte Moderna, di cui mi era giunta notizia ed il cui titolo, già di per sé suggestivo ed attraente, era *Le Muse Inquietanti*. La memoria di quel viaggio – partimmo da una Firenze deserta e, come in una premonizione, quasi metafisica, che era ancora buio ed attraversammo in un lungo e tortuoso viaggio di strade provinciali un paesaggio bianco di neve – rappresenterà per lungo tempo uno dei “luoghi” emblematici del mio percorso operativo. Fu durante quel viaggio che ascoltai per la prima volta “*Tuona, balena sibila il vento*”, una delle cantate “italiane” più belle di Handel, musicista che mi soggiogherà negli anni successivi in una passione sempre più profonda e la cui musica diverrà la compagna inseparabile di tante giornate operative nello studio di S. Spirito. Ed anche la sua epoca, il primo Settecento, che ho amato forse più di ogni altro periodo della storia dell'arte, diverrà – ma lo era già da qualche anno – palinsesto di una sorta di memoria “ritrovata”, luogo di attraversamenti e di scorribande estetiche tra citazioni e travestimenti, tra ricostruzioni parodistiche e affettuose “visite” di viaggio¹.

Del resto ero ormai saturo dell'indigestione Pop che la seconda metà degli anni '60 aveva offerto, e mi stavo orientando verso forme più raffinate ed evolute di manipolazione dell'immagine istintivamente più legate alla cultura europea. I surrealismi su cui s'incentrava l'esposizione torinese sembravano l'occasione davvero giusta per cominciare ad entrare in un mondo di visioni più colte e di forte *inquietudine* che era anche la mia, in quegli anni di vorace apprendistato. Le conseguenze di quel viaggio furono anche superiori alle aspettative e se Magritte divenne per me un novello Prometeo – prepotente e incancellabile l'emozione di fronte ad un'opera come *Il trionfo delle luci* – un ruolo certo particolare nel grande contenitore delle sensazioni l'ebbero alcune opere di Giorgio De Chirico che, a parte la visione attraverso i libri, probabilmente vedevo dal vero per la prima volta: si trattava di alcune opere legate ad un tema, i “*Bagni misteriosi*”, e tra le quali spiccava per una forza evocativa che mi parve allora quasi ipnotica un dipinto, *Il nuotatore misterioso*. L'opera che era anche pubblicata in un manifesto, che mi affrettai naturalmente ad acquistare, campeggerà poi per lunghi anni nel mio studio fiorentino. Mi aveva avvinto *quella figura sfuggente piegata su*

¹ Viaggio a **Roma** nel 1966 e scoperta del Seicento e delle chiese barocche romane. Nello stesso anno, a settembre, viaggio a **Venezia** per una ricerca sul pittore **Johann Carl Loth** e primo vero incontro col colore e col Settecento veneziano; al ritorno l'immagine di Firenze era come quella di una città in “bianco e nero”. Da questi viaggi scaturirà il ciclo “*E' romantico esplorare ovvero il Settecento ritrovato*” (1969-1971), di cui fanno parte film, fotografie, registrazioni musicali, disegni.

se stessa nell'atto della bracciata su una sabbia-acqua dal disegno zigzagante, colta in un *movimento* inspiegabilmente ma inesorabilmente *perpetuo*, sotto lo sguardo fisso di strane cabine-monumenti dagli icastici oculi-occhi rotondi. Quel dipinto esprimeva al mio sguardo giovane ed avido tutta l'incertezza e la meraviglia del mondo in cui i flussi e i riflussi intrecciavano e facevano scaturire quegli infiniti percorsi che poi ho ritrovato nei tanti viaggi che seguirono a quello di Torino, sempre ricchi di straordinarie emozioni, di nuovi stimoli, di essenziali lieviti operativi².

Quanti paesi mi accorgo di aver percorso da allora, taluni scolpiti nella roccia, altri tagliati dal vento che costringe le case a stringersi quasi a grappolo dietro le creste dei massi, quante città affollate o deserte in cui luci fredde illuminano spazi ritagliati dal buio o in cui larghe vie luminose di sole o avvolte nella penombra vedono ombre allungarsi nell'ora declinante di un meriggio estivo. Ho amato enormemente questi viaggi, queste visioni rarefatte, dense di atmosfera, di presenze inespresse, di silenzi sospesi.

Ora che non viaggio più come allora ma che continuo ad inseguire il "Luogo prediletto" ove finalmente poter sostare e godere serenamente, anch'io credo talvolta di scorgere il mio *paese della memoria*, in cui l'infanzia è senza tempo, in cui tutti i miei cari e i miei avi convivono scambiandosi le *ombre*, e spesso con la mente lo osservo dall'alto, quasi a volo, illudendomi così di poterlo vedere tutto, anche le sue parti più lontane, più intime, più nascoste.

Un paese forse impossibile ma certamente straordinario, *antico e moderno* insieme, in cui ogni figura, ogni stile, ogni epoca possono svilupparsi senza sovrapporsi, senza cancellarsi, come in una superba concatenazione, progressiva e infinita.

Un paese in cui i *maggiori* e i *minori*, i prediletti e i reietti, possono vivere assieme senza conflitti.

Un paese in cui le cose più semplici non sono schiacciate dalle "grandi circostanze determinanti" ma hanno uno spazio e un ruolo.

Un paese in cui, come in un grande chiaroscuro, i *caldi* e i *freddi* non si elidono ma interagiscono sostenendosi vicendevolmente.

² Viaggi 1967-1970: **Parigi** (1967) primo incontro col **Louvre**, con la musica per organo francese e scoperta che nell'architettura sacra parigina il barocco si innesta direttamente sul gotico. **Austria**, **Germania**, **Cecoslovacchia** e **Ungheria** (1968) alla ricerca delle fonti di un'arte mitteleuropea. In quei viaggi vi fu l'incontro con le distruzioni-ricostruzioni della Germania-cantiere di allora e soprattutto con una città-mito: **Praga** (1968 e 1969), con un grande scultore **Matthias Bernard Braun** e con un barocco metaforico, tortuoso e spettacolare di sapore italiano. **Danimarca**, **Olanda** e **Svezia** (1969), **Londra** (1970), e poi **Iran** e **Turchia** (1981) alla ricerca della lavorazione tradizionale del tappeto orientale. Da questi viaggi ed anche da molti altri perduti nella densissima e sempre straordinaria "provincia" italiana, scaturiranno lavori come "*Cosa succede in periferia?*" (1971) con film, fotografie, disegni etc. e in particolare il "*Viaggio pittorico in Italia*" (1979-81) un ciclo "in progress" di circa un centinaio di lavori tra disegni e dipinti.

Un paese in cui *tradizione* e *innovazione* non sono l'una contro l'altra armate ma percorrono a braccetto lunghi tratti della storia.

Un paese in cui i *progetti* corrispondono alle *idee* ed in cui le idee *simili* e quelle *contrarie* non si esauriscono in guerre devastanti ma producono, nel loro confronto, il lievito dello sviluppo.

Non arriverò *mai* a vedere davvero questo paese, lo so già, ma continuo ad inseguirlo, a cercare di coglierne, disegnandolo, dei dettagli. Forse, un giorno, qualcuno di questi disegni gli assomiglierà un po'. Certamente frammenti sparsi di questo paese io li ho già trovati, in tutti i luoghi che ho visitato e che ho amato, e che rappresentano l'*ordito* e la *trama* della mia esistenza.

I secoli, i tempi, gli stili, gli uomini, gli uni sugli altri, gli uni accanto agli altri.

Andrea Granchi, 1995-99.

Testo pubblicato nel catalogo dell'esposizione "Andrea Granchi. Vicissitudini", a cura di Janus, n° 6 della collana di cataloghi dell'Accademia delle Arti del Disegno, Edizioni Polistampa, 1999.